



L'edizione dello Stato rustico di Giovan Vincenzo Imperiale (1582-1648), la prima in tempi moderni, permette ora di confrontarsi in maniera critica con un testo di indubbia importanza per intendere la letteratura italiana di primo Seicento. I due poderosi tomi dell'edizione, curati da Ottavio Besomi e pubblicati da Edizioni di Storia e Letteratura, costituiscono la quarta uscita della nuova collana «Biblioteca italiana di testi e studi», che si distingue per il

rigore filologico e per l'accuratezza nell'edizione dei testi.

Giovan Vincenzo Imperiale, *Lo stato rustico*, edizione a cura di Ottavio Besomi, con la collaborazione di Giovanni Soprani e Augusta López-Bernasocchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, 2 voll.

di Luca Zipoli

Il nome di Giovan Vincenzo Imperiale e il titolo del suo poema compaiono a chiare lettere sulla soglia dell'opera più importante del Seicento, l'*Adone* di Marino: nell'*Allegoria* apposta al canto I, infatti, quest'ultimo scopre in qualche modo le sue carte, dichiarando nello *Stato rustico* uno dei modelli principali della sua opera e invitando a leggere il primo canto in diretto dialogo con il proprio predecessore. Una dichiarazione così esplicita da parte di un autore altrimenti propenso a celare i debiti con i propri antecedenti, testimonia l'evidente importanza tributata dal Marino all'Imperiale: l'accoglimento di Adone in casa di Clizio, proprio nell'esordio del poema, viene ad avere così il sapore di un esplicito passaggio di testimone tra i

due autori barocchi. Eppure, la fortuna, seppure altalenante, di cui ha goduto l'*Adone* nel corso del tempo non sembra aver minimamente sfiorato questo suo antesignano, consegnato, dopo le sue versioni a stampa di inizio Seicento e l'enorme successo di cui godette in quel periodo, all'oblio dei secoli successivi. La nuova edizione dello *Stato rustico*, frutto dei lunghi studi di un grande maestro di letteratura barocca come Ottavio Besomi e realizzata con la collaborazione di Giovanni Soprani e Augusta López-Bernasocchi, ha il merito di riportare all'attenzione degli studiosi quest'opera di rilievo del primo Seicento e di consentirne per la prima volta la fruizione in una veste scientifica e filologicamente affidabile.

Lo stato rustico dell'Imperiale, diviso in sedici «parti» e con un totale di quasi 19.000 endecasillabi sciolti scanditi in 1875 lasse di lunghezza variabile, conobbe tre edizioni: la *princeps* (Genova, Pavoni, 1607), una seconda versione, ampliata e modificata, presso lo stesso stampatore, nel 1611, e infine la sua stampa definitiva a Venezia nel 1613

per Evangelista Deuchino. Il poema, che intende celebrare gli ideali positivi di sobria frugalità della dimensione agreste, presenta una *fabula* elementare e narra il viaggio che il pastore Clizio, guidato dalla musa Euterpe, compie da Genova al monte Elicona. Su questa narrazione esile e schematica l'autore costruisce una struttura complessa, in cui, in uno sforzo di rassegna enciclopedica del reale, alterna il racconto del viaggio con ampie digressioni descrittive, morali e didascaliche. L'opera dell'Imperiale si pone dunque sulla scia delle sperimentazioni del poema post-tassiano, che, come dimostrerà il caso più eclatante dell'*Adone* di Marino, abbandonano la narrazione di gesta e imprese cavalleresche e, riallacciandosi al modello esameronico di fine Cinquecento (vedi, tra tutti, il *Mondo creato* di Tasso), virano sempre più su un impianto prevalentemente descrittivo ed enciclopedico.

La nuova edizione di Besomi è strutturata in due poderosi tomi, uno di introduzione e studio generale dell'opera e il secondo con il testo del poema in edizione critica. Il primo volume, introduttivo, è suddiviso in cinque parti, e un'ordinata organizzazione della materia ne permette un'intelligente e rapida fruizione. Nella *Premessa* (pp. 9-20), il curatore ripercorre alcuni punti critici fondamentali sull'opera, primo fra tutti il rapporto, al quale si è accennato in apertura, con Marino. Senza ritornare sui casi più macroscopici, e già noti agli studi, di presenze dell'Imperiale nell'*Adone*, il curatore pone più proficuamente l'interrogativo sulle ragioni di questa ostentata menzione da parte di un autore incline a occultare le sue fonti piuttosto che a segnalarle esplici-

tamente, e avanza una serie di ipotesi interessanti di questo *unicum* (pp. 11-12), di cui i futuri studi sull'Imperiale dovranno tenere sicuramente conto. Da segnalare anche il regesto sistematico degli encomi tributati all'Imperiale e al suo poema in quegli anni (p. 14), che potrà dare nuove informazioni sulla fortuna dello *Stato rustico* nonché fungere da base per ulteriori ricerche sui singoli autori e sulla fenomenologia del genere encomiastico nel primo Seicento. Nella conclusione della *Premessa*, Besomi traccia poi le coordinate metodologiche dello studio introduttivo ospitato nei capitoli successivi: l'obiettivo della nuova edizione non è infatti soltanto quello di offrire l'edizione critica del testo, ma di fornirne anche le chiavi di accesso, attraverso un «esame di tipo descrittivo, viatico necessario alla lettura, preliminare a ogni altro tipo di analisi e di interpretazione» (p. 19). Le pagine del primo volume vengono così dedicate dallo studioso a un'analitica ricognizione descrittiva dell'opera in tutte le sue componenti, con la finalità di agevolarne la lettura, di fornire tutti gli strumenti per penetrare all'interno di un testo tanto desueto e di familiarizzare con i caratteri dell'estetica letteraria barocca, indubbiamente lontana da quella contemporanea.

La prima parte (*I. Gli istituti del testo letterario*, pp. 21-108) inizia con l'analisi ordinata delle varie componenti testuali del poema: la narrazione (i luoghi, il tempo, i personaggi, la diegesi di secondo grado, i temi), la descrizione, la didascalia, la retorica e la metrica. Lo studio di Besomi procede, nelle singole sezioni, attraverso una modalità di schedatura sistematica del testo, volta

a descriverne in maniera rigorosa e dettagliata gli elementi e i tratti distintivi. Lungi dall'essere un semplice esercizio di catalogazione erudita o di scomposizione strutturalista del testo, l'approccio metodologico che il curatore privilegia mostra degli indubbi punti di forza. In primo luogo, questo suo lavoro costituisce un prezioso sussidio di dati e informazioni per la conoscenza del poema e un imprescindibile strumento analitico per potersi muovere al suo interno. In secondo luogo, esso permette di mettere in piena luce i tratti precipui della poetica barocca, regolata da una complessa regia di equilibri strutturali, di attenti giochi di simmetrie, corrispondenze retoriche e parallelismi, che l'analisi di Besomi riesce efficacemente a valorizzare. Numerose e notevoli sono, poi, le acquisizioni critiche frutto di questo approccio descrittivo. Interessante, ad esempio, l'assenza nel poema, rilevata dal curatore, dei grandi temi della storia, della mitologia, delle scienze e delle attività mondane; assenza che ne fa un'opera dal repertorio tematico abbastanza singolare nel panorama primo-secentesco (pp. 35-38). Pregevole è anche l'accurata analisi condotta sulle diverse modalità dell'istituto descrittivo barocco, differenziato in molteplici sotto-tipologie (pp. 41-54). La rassegna sistematica degli artifici stilistico-retorici dispiegati nel poema (pp. 61-99) permette inoltre di individuare le cifre distintive dello stile barocco dell'Imperiale, che si sostanzia in un diffuso utilizzo di figure di ripetizioni (*geminatio*, allitterazione, paronoma-sia, anafora, *rapportatio*, *isocolon*...) e nell'ideazione di un sofisticato apparato figurale (similitudini e metafore)

che costituisce quel «parlare ardito», di gusto tipicamente secentesco, che l'autore rivendica nella lettera dedicatoria (*Grazioso lettore*, §27, II tomo, p. 19). Sotto questo aspetto, si possono richiamare, tra i tanti, i casi più macroscopici della smisurata similitudine che apre la parte V (V 1-119), di ben 119 versi e dalla complessa articolazione, di VI 68-82, dove la descrizione del Sole innesca l'intero campo semantico della tessitura con una metafora protratta per quindici versi, e di XV, 685-695, in cui l'autore dà sfoggio della sua perizia di retore nel delineare tutto il repertorio di sinonimi metaforici per l'astro diurno. Infine, in ambito metrico, Besomi approfondisce la scelta dell'Imperiale di adottare, sulla scia del Trissino e della poesia didascalica di metà Cinquecento, l'endecasillabo sciolto, innovando però questo metro con l'originale inserimento di distici a rima baciata per spezzare la continuità degli sciolti e scandirne l'andamento con lasse separate tra loro (pp. 100-108): la particolarità metrica dello *Stato rustico* viene messa opportunamente in evidenza, a livello grafico, anche nella restituzione testuale del secondo volume, dove un segno di rientro marca la separazione tra le lasse.

Dal punto di vista filologico, l'edizione di Besomi privilegia il testo dell'edizione definitiva (1613) e mette in apparato le lezioni della *princeps* (1607), profondamente diversa in più punti e di minore estensione rispetto alla versione definitiva. Un capitolo a sé (*II. Le varianti*, pp. 109-122) informa poi sulle varianti tra la seconda edizione del 1611 e la definitiva, fornendo anche un quadro della tipologia degli interventi correttori, di volta in volta metrici (per

creare rime bacciate o modificare la struttura delle lasse), linguistici, retorici, o di espansione del testo.

Il primo volume è arricchito anche da un accurato capitolo biografico (*III. L'autore e le opere*, pp. 123-133) che, dopo il saggio di Renato Martinoni (Padova, Atene, 1983) e la voce del DBI (2004), si pone come uno dei più aggiornati e completi profili dell'Imperiale (di nuova e importante acquisizione soprattutto le informazioni riguardo alla biblioteca posseduta dall'autore, pp. 130-132). Completano il volume due strumenti di grande efficacia per la fruizione dell'opera: la *Guida alla lettura* (pp. 135-163), che propone una sinossi per sequenze del contenuto e tavole di concordanza per verificare gli equilibri interni di descrizioni, narrazioni, dialo-

ghi, e gli *Indici* (pp. 165-276), che offrono un preciso censimento tematico del testo, secondo un impianto metodologico efficace e già affinato dalle iniziative editoriali dell'ATLI (Archivio Tematico della Lirica Italiana) promosse dallo stesso curatore.

Lo studio di Besomi si distingue dunque non soltanto per la riproposizione in edizione critica di un'opera importante nello scenario poetico di inizio Seicento, ma soprattutto per il suo sforzo meritorio di avvicinare alla contemporaneità un testo lontano da noi, mettendone in luce gli elementi distintivi, facendo comprendere le ragioni delle scelte compositive del suo autore e permettendo così di esplorare dall'interno i modi di funzionamento della poetica barocca.